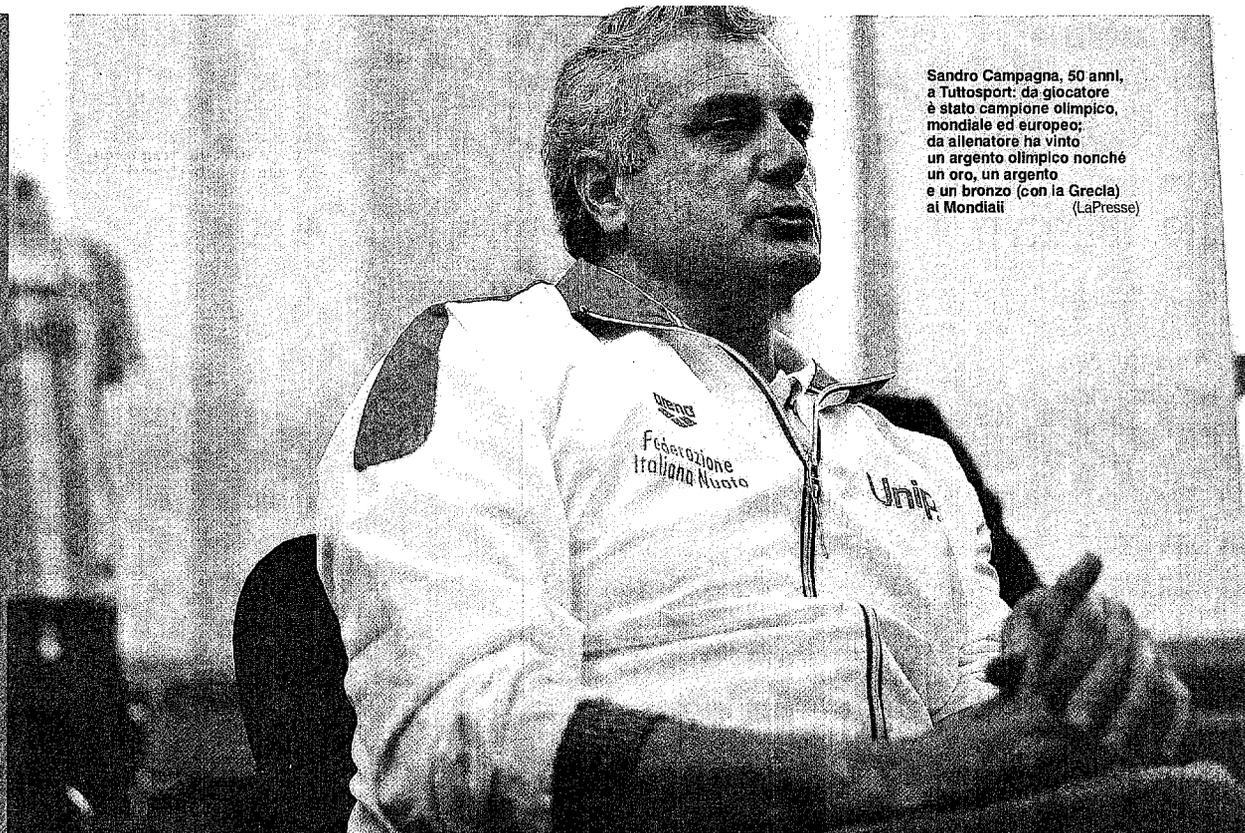


CAMPAGNA



Sandro Campagna, 50 anni, a Tuttosport: da giocatore è stato campione olimpico, mondiale ed europeo; da allenatore ha vinto un argento olimpico nonché un oro, un argento e un bronzo (con la Grecla) ai Mondiali (LaPresse)

«Lascerei il Settebello solo per la mia Juve»

«Il mio è uno sport che sa creare cittadini veri. E pure intelligenti»

Oggi a Torino
Italia-Germania
di World
League

GIORGIO PASINI

TORINO. Sullo sfondo la Juve (quella davvero in bianconero di Omar Sivori) e un pallone di pallanuoto, i suoi amori. Da quando bambino, sulla spiaggia di Mondello, Cestmir Vycpalek giocava a scopone col padre e il nonno e, vedendolo inseguire un pallone col nipote Zeman, ogni tanto si girava e diceva: "Sandrino, un giorno ti porterò a Torino a giocare nella Juventus". «Il tifo è iniziato lì». A Torino c'è arrivato, ma con la pallanuoto. Per esordire in A 33 anni fa e ora per riportarci il Settebello dopo 39 anni. Ma a Torino ci viene spesso per l'amicizia con Antonio Conte.

«E' venuto all'allenamento, verrà alla partita. E nonostante che dopo Verona avesse un po' da fare...».

Già, come ha visto la Juve?

«Guardando la partita mi sono arrabbiato molto, ma già dopo l'Inter, perché negli ultimi 20 minuti potevamo prendere 2 o 3 gol. Non puoi rischiare di buttare una partita così. Quindi, visto che s'è ripetuto, il problema legato all'attenzione è serio. In tutti gli sport. Io sul lato attento ho lavorato molto. Nello staff ho preso la miglior psicologa dello sport, strappandola a Mourinho: Bruna Rossi. Ha lavorato undici anni all'Inter. Nel periodo buio e in quello dei successi, fino a Mancini. Poi è arrivato Mourinho e non

l'ha considerata. E io ne ho approfittato per prenderla».

Su cosa lavorate insieme?

«Valuto i giocatori anche secondo il parametro dell'attenzione. Nei criteri di valutazione dei giovani, a partita di talento privilegio chi ha più tenuta mentale. Significa che li testiamo e li monitoriamo sempre. Prima, durante e dopo le manifestazioni. I ragazzi sanno che è un parametro importante, quindi stanno naturalmente più attenti. E' deve essere così anche quando subentra la stanchezza. E' una situazione che va allenata».

Una dritta per Conte?

«Se me lo chiederà e non mi

strapperà Bruna... Scherzi a parte, è un problema serio. Gli aspetti legati alla mente sono le cause di una sconfitta. La Juve ha i mezzi per dominare in campionato, ma questi errori di testa non puoi permetterteli a livello europeo. E la Juve deve ambire a vincere la Champions».

Per farcela Conte dovrebbe andare all'estero o restare?

«Restare. Proprio per vincere in Europa e lasciare un'impronta internazionale come Trapattoni e Lippi».

Può farcela?

«Sicuramente. Per me la Juve in due o tre anni può riuscirci».

Quanto si allena una squadra di pallanuoto?

«In Nazionale anche 6 o 7 ore al giorno. Due sedute in acqua tutti i giorni, più la palestra 3-4 volte alla settimana».

Come i calciatori... (ride)

Lavoro con una psicologa che Mourinho non ha più voluto all'Inter. E con un ex agente del Mossad che insegna la tecnica del Krav Maga

La pallanuoto è più fisica. È cambiata molto.

«Tantissimo, come il calcio d'altronde. La chiave è stata rivoluzionare la preparazione fisica, riducendo i volumi di allenamento nel nuoto e orientando tutto sull'intensità e la qualità».

Come si regge in uno sport così massacrante?

«Allenando testa e fisico, appunto. E' uno sport di contatto, molto tecnico, velocissimo, l'unico di squadra in cui, con la superiorità numerica, ci sono sei fasi di gioco. E in tutto questo il campo visivo è limitato, col punto di osservazione a 20 centimetri dal piano di gioco. Nel cervello devi sviluppare moltissime variabili. Infatti i pallanuotisti sono tra gli sportivi più intelligenti».

Che in acqua spesso se le

danno.

«Il nostro è uno sport di grande contatto. E il contatto fisico determina una grande personalità. Attraverso questo si può mettere sotto l'avversario. Noi l'abbiamo vissuto prima di Londra. In semifinale agli Europei trovammo la Serbia che, volendo vendicare la sconfitta nella finale mondiale dell'anno prima, ci ha menato dal primo all'ultimo istante. Perdemmo 3-0. Ho capito che bisognava fare qualcosa».

Ovvero?

«Ho contattato Rick Blitstein, un ex agente del Mossad israeliano che vive a Miami dove insegna il Krav Maga, una tecnica di difesa. In cambio di una vacanza a Roma l'ho convinto a fare una stage ai ragazzi. Li ha conquistati subito: "Ragazzi, siete nel Bronx di notte e vedete un energumeno, che fate?". E loro: scappiamo. "Bene, dall'altra parte della strada c'è la vostra donna o vostro figlio: che fate?". E loro: li difendiamo. "Bene: non abbiate paura, attaccate". In semifinale alle Olimpiadi di Londra abbiamo ritrovato la Serbia e abbiamo vinto di tre gol...».

Quindi lei è per darle?

«Picchiare no, ma farsi picchiare neppure. Dalla stretta di mano capisci chi hai di fronte. Io ai ragazzi dico sempre: andate a prendere subito il braccio dell'avversario, fatevi sentire. D'altronde c'è chi ti prende dal costume, contenuto compreso, e ti tira sotto. L'unico modo di difendersi è girarsi su se stessi. Se l'avversario non molla la presa si rompe un dito».

Non è un grande spot per la pallanuoto.

«Invece sì. Perché nella pallanuoto, come nel rugby, te le dai anche di santa ragione, ma alla fine della partita è tutto finito e vai a bere insieme».

Considerate i nuotatori un po' delle fighette?

(sorriso) «No, sono atleti straordinari. Però se facessimo una partita tra gli under 15 italiani e Magnini, Dotto e i velocisti vinciamo 10 a 0».

Perché la pallanuoto non sfonda nelle grandi città?

«Gestire una piscina costa e rendono molto di più dieci ragazzini per corsia che un campo per una squadra di ragazzini. Per questo per me è molto importante essere venuti qui a

Torino, dove ho giocato la mia prima partita in serie A. Era il 1981, avevo 17 anni. Feci tre gol alla Sisport e vincemmo 13-11. Al ritorno verso Siracusa, in treno, mi fermai a Camogli per il primo raduno con la Nazionale giovanile. Da sconosciuto. Torino è nel mio cuore, non solo per la Juve. Qui la squadra di A2 porta in piscina 500 spettatori e con un investimento riuscirebbe a ben figurare in A1. E' una città che ha fame di sport, si vede. E ha un gran bell'impianto che con la Nazionale abbiamo riempito. Per questo sto spingendo per portare qui il prossimo anno il torneo di qualificazione olimpica, il nostro grande obiettivo,

Conta soltanto il gruppo, Balotelli con me non giocherebbe. Qui ho esordito a 17 anni in A e potrei chiudere la carriera d'allenatore: la città merita la serie A1

l'oro che voglio conquistare. Poi potrei venire a finire la carriera proprio qui, tornando ad allenare un club».

Il sogno però è la Juventus...

«Ho sempre detto che lascerei il Settebello solo per la Juve. Mi piacerebbe un ruolo come quello che ha avuto Estiarte nel Barcellona di Guardiola. Riuscire dove non ce l'hanno fatto Velasco o Montali. Il problema è che non so se nel calcio ci sia un'apertura verso chi non viene da quel mondo. Sbagliato, perché le problematiche dello spogliatoio sono uguali in tutti gli sport di squadra. Chissà, Antonio la pensa come me su tante cose...».

Lei, Prandelli, Berruto, Pianigiani: voi attuali et avete un feeling particolare.

«Vero. Nel 2010 il Coni ci mise insieme, allora c'era Anastasi. Proposi di vederci spesso. Sono nati momenti straordinari di scambio. Ognuno di noi ha dato qualcosa per aiutare gli altri. Anche Sacchi ha fornito due o tre concetti chiave che abbiamo elaborato».

I suoi quali sono?

«Uno: abbattere la cultura dell'alibi. C'è sempre una chiave per vincere. Anche se gli altri sono più grossi, più forti, più cattivi, più ricchi. Due: la squadra viene prima di tutto. Noi abbiamo vinto i Mondiali del 2011 contro la Serbia, che aveva in squadra 10-11 dei migliori giocatori del mondo, perché siamo una squadra».

Balotelli con lei...?

«Oggettivamente con me non giocherebbe tanto. Ti fa vincere due o tre partite, ma alla lunga è il gruppo che vince».

Lo spot della pallanuoto è Perez a "Ballando con le Stelle"?

«Amaury's l'ho chiamato qui per provare a riportarlo in Nazionale. Abbiamo bisogno anche di immagine, di televisione, di facce e storie appetibili. Come il marchio del Settebello che abbiamo registrato. E' pure su facebook».

Insomma, copiando il gossip Magnini-Pellegrini?

(sorriso) «Mediaticamente ci hanno capito. Sportivamente? Federica è un fenomeno. Se si mette in testa di vincere una medaglia a Rio ce la farà. Caratterialmente? Il nuoto è uno sport individuale, va gestito diversamente. Da allenatore dico che è straordinaria. Il resto mi interessa poco».

Facciamolo allora questo spot per la pallanuoto.

«A qualsiasi livello giochi trovi un ambiente meraviglioso, fai dello sport sano, ti diverti e acquisisci dei valori. E vi assicuro che quello che c'è nella pallanuoto non lo trovi da nessuna parte, non certo nel calcio. E lo dice il padre di un calciatore. Della nidiata di ragazzini che nel 1975 sono partiti da zero a Siracusa, due nel 1992 sono diventati campioni olimpici: io e il compianto Caldarella. E gli altri sono i miei migliori amici. Ingegneri, medici, avvocati. Pochi campano di pallanuoto come me, ma la pallanuoto è uno sport che ti insegna a campare. E poi quasi tutti non smettono a giocare, tra i master. E sono uomini e cittadini veri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA